

Corpo intermittente/forme di presenza

Corpo intermittente / Dimostrare le capacità intermittenti dei corpi.

Giovedì scorso, di ritorno a casa dalle vacanze, tentando di organizzare meglio i miei file sul MAC, ho infilato i doppioni della nuova cartella nel cestino che ho subito vuotato. Non avrei dovuto. Per molte ore si è cercato di recuperare il lavoro dei due mesi estivi, ma non è stato possibile. Continuo a pensare che sul vecchio PC non mi sarebbe mai successo, ma intanto eccomi qui, con un testo che ci porterà altrove rispetto al collage assemblato negli interstizi della vacanza.

L'ultimo libro curato da Clotilde e da me si chiama "Il sorriso dello stregatto" perché nella definizione di Teresa De Lauretis citata nell'introduzione, la dimensione figurale dello Stregatto di Alice nel paese delle meraviglie disarticola logica e retorica, e designa "uno spazio che apre all'alterità del mondo".

Voglio ripartire dal corpo intermittente dello Stregatto per parlare del tempo e dello spazio negli intervalli della nostra vita, quegli spazi intermittenti dove possono emergere narrative inattese.

E spero non vi sembrerà una lettura consolatoria rispetto alle reali difficoltà di trovare un lavoro e guadagnarsi di che vivere, ma piuttosto una riflessione sui casi della vita, gli imprevisti e i disguidi, il sentirsi perse, il non sentirsi forti o capaci abbastanza, e anche il desiderio di avere un tempo e un luogo tutto nostro, dove apparire, comparire e scomparire.

Quando lo Stregatto offre ad Alice di farle strada, notate per favore cosa succede. Sono le battute finali. Ma non vi sembra che non sia casuale l'intermittenza dello Stregatto, la sua forma di presenza, che appare una pigra e maliziosa casualità? Può essere una manifestazione di scelta e di agency (agentività, assertività?).

Per quanto l'intermittenza dell'impiego di solito non sia una scelta, il tempo-tra è anche un luogo di libertà.



Grace Paley

Questi sono i lavori che ho fatto negli ultimi trent'anni. Alcuni prima della guerra, altri dopo...

Primo lavoro: apriporta e telefonista per un dottore. Tutto il pomeriggio e la sera dovevo solo dire: Prego entri e si sieda. E anche: Grazie, ma richiami alle 6 e mezzo. Di tutti i lavori che avrei avuto, questo era quello con più "grazie".

Secondo: 6 giorni la settimana. Battevo a macchina i conti e rispondevo a delle brevi lettere.

Poi ho fatto di nuovo la telefonista – nel 42, quando ho sposato un soldato e sono andata al Sud per tenergli compagnia.

Nel mio quarto lavoro ero la babysitter della famiglia Grimm.

Poi ho lavorato in un negozio di vestiti a 35 centesimi l'ora. Le ore non bastavano mai.

Il lavoro successivo è stato il migliore: segretaria dell'ufficio incendi dell'esercito. Una parte importante del lavoro era suonare la campana degli incendi a mezzogiorno.

Dopo la guerra:

- 1. segretaria in una compagnia di assicurazioni*
- 2. Segretaria al Convegno di assistenza umanitaria per educare neri e bianchi del Sud a capirsi un poco.*
- 3. Segretaria dell'Associazione inquilini di New York per avere più acqua calda e più riscaldamento.*
- 4. Sovrintendente di un residence, addetta alla biancheria.*
- 5. Segretaria part-time ai professori di zirconio e titanio della Columbia University.*
- 6. Poi finalmente ho insegnato.*
- 7. Ma durante quei lavori, da sposata e dopo aver avuto i bambini, gran parte del giorno facevo la casalinga. Quasi tutte le donne si sentono fregate dalla vita se non hanno questa opportunità. E durante tutti questi lavori, e sempre mentre facevo la casalinga, ero una scrittrice. Tutto il significato della mia vita, che era strapiena fino a mezzanotte di quindici lavori diversi in posti diversi, era lo scrivere. C'è voluto tanto per capirlo, ma ora lo so.*

Metà 1960

Francia ambito teatro: impiego intermittente, accordi contrattuali, copertura assicurativa, diritti, sicurezza economica, disponibilità, presenza...

Italia: *jobs on call*, lavoro intermittente, interinale, a progetto...

Impiego Flessibilità Mobilità

Continuità Status Sicurezza

Vulnerabilità Identità

Soggettività

Biopolitiche dei corpi

Costruzione e definizione dei corpi

Intersezionalità: intersezioni complesse

età sessualità classe etnia religione dis/abilità...
cittadinanza nazionalità permesso di lavoro...

Soggetto nomade

Soggetto prismatico

Soggetto liminale

Queer

Relazione di assenza/presenza

Temporalità

Intermittenza

Intervallo

Interstizio

[Terzo spazio]

Instabilità ontica

In/visibilità

Abbandono

Stallo

Come usiamo questo spazio?

Slide 1

*Cercare di descrivere il vuoto nel raro momento in cui si apre in un nuovo spazio, quello dell'**interstizio** (Barthes/Trinh)... dell'**intervallo**.*

Slide 2 anche in risposta a clotilde

Grace Paley, “**Jobs**” (*Just as I Thought*, New York 1998: 21-23).

“**Old**” he said. Without sadness, but apologetic, as though it were an offense, not the sorrow of human life. (Paley, “A Story or a Fact”: 296) *‘Vecchio’, disse. Senza tristezza, ma scusandosi, come se fosse un’offesa, non il dolore della vita umana*

“Quando invecchierò / non ne sarò sorpresa... perché ho fabbricato la mia Nave della **Morte**... vivo anche se morirò / con furia come una pazza... questa finestra fa una luce tale che è / una legge naturale come ogni bambino / conosce la luna, la notte e l’amore”. (cit. da Robin Morgan in ricordo di Grace Paley, 2007)

Slide 3

*Le idee di **libertà** si evolvono... le storie debbono essere riviste*
(Adrienne Rich, *A Human Eye: Essays on Art in Society, 1997–2008*, New York 2009: 107)

Non basta interpretare il mondo, dobbiamo trasformarlo
(Che Guevara 1964, Rich 61)

L’energia umana può essere definita coscienza. La capacità di portare cambiamento nelle condizioni esistenti
(Muriel Rukeyser, Rich 44)

*“La poesia ha la capacità di ricordarci qualcosa che è proibito vedere. Un futuro dimenticato, un sito ancora non creato la cui architettura morale si fonda non sul possedere o spossessare, sull’inferiorità delle donne, su torture e tangenti, espulsi e tribù, ma sulla continua ridefinizione della **libertà** – parola prigioniera della retorica del ‘libero mercato’” (Rich 143)*

Prima

"corpo intermittente/forme di presenza"; non so ancora come costruire il discorso, ma mi/ci interessa il fattore carsico della scomparsa e ricomparsa di corpi e oggetti nella politica (pensa al Movimento Fem, alla riemergenza di fascismi e fondamentalismi...; nostro impegno attivo e latitanza); nella memoria, nel ricordo, nell'attenzione -- i nostri fantasmi, le nostre ricadute, le nostre assenze-presenze nei rapporti; e il modo in cui occupiamo lo spazio (stanzialità-diaspora/corpi mediatici e corpi d'incontro); o il nostro corpo modificato che si modifica; oppure ancora l'intermittenza di certe ripetizioni, "il gioco di avvicinamento e di allontanamento, di *fort/da*, in cui la posta - ipotizza Freud - è il controllo dell'angoscia prodotta dalla perdita dell'oggetto", che mette in scena l'oscillazione tra la vita e la morte¹; come il sonno e la veglia (Fabrizia); e la vitalità, la felicità, la maternità....

Poi

Ripensando al contratto per gli "intermittenti dello spettacolo" in Francia e ai "jobs on call" in Italia nel panorama della precarietà del lavoro, la crisi economica globale, l'immigrazione, le emergenze "umanitarie", lo sfascio del nostro sistema democratico e quant'altro alimenta le nostre ansie quotidiane, mi è nato il desiderio di condividere una riflessione a partire dall'intermittenza che caratterizza lavoro, sessualità, affettività, vita. Da questa intermittenza strutturale ed esistenziale traiamo identità e in/stabilità personale, sociale e politica, definite secondo dinamiche dicotomiche di presenza-assenza, inclusione-esclusione che ripetutamente abbiamo cercato di superare riconoscendo e dando valore allo spazio dell'intervallo come a uno spazio di libertà (*where to be free*) e creatività: uno spazio queer dove abbandonare l'apatia intellettuale, dove desiderare, capire quanto è difficile sapere, restare aperte, impegnarci a riconoscere il malessere politico, la confusione culturale, l'indignazione per lo scempio di risorse compiuto dai nostri governanti in nome di un mandato falsamente democratico.

Prima di continuare vorrei portarvi a riflettere con me sull'intermittenza, ripensando a come Grace Paley vi racconta una vita di precariato collegata, anzi intessuta sia dal lavoro di casalinga, che sappiamo gratuito e non trasferito nel capitale, sia dalla scrittura che le riempie la vita, sia dal lavoro politico di cui qui non parla. E per dare valore agli intervalli dell'intermittenza vi chiedo di seguirmi mentre spiego brevemente perché tanti studiosi li considerano importanti, e chiedano di riconsiderare le narrative temporali che ci condizionano, tra queste proprio il logocentrismo metafisico insito nell'opposizione **è/non è**. Vi ricordate il terzo paradosso del filosofo

¹ <http://www.filosofico.net/derrida8.htm>

greco Zenone, quello della freccia, immobile in ciascuno dei momenti della sua traiettoria? La presenza si percepisce in termini di assenza differita, e in-differita; il presente in termini di passato e futuro. Anche il sé si costituisce attraverso divisioni e cancellazioni multiple; la soggettività è resa possibile da un'alterità *intermittente* e sempre inappropriabile. La verità è un movimento, un movimento che accade; mettiamo da parte la presenza, accettiamo la differenza degli eventi. Accogliamo ciò che viene, l'inaspettato, raccomanda il filosofo Derrida.

Ma come raccontare il “becoming-time”, il **tempo in divenire**, se il presente ci sfugge, irricognoscibile? Come storicizzare le “biopolitiche dell'ora”, di questo momento? Il filosofo Deleuze parla di temporalità dell'essere e del “divenire sempre”. Jasbir Puar, di cui dirò in seguito, lavora sulla temporalità anticipatoria nel tentativo di catturare una piccola scorta di futuri, non una temporalità “paranoica”, come definisce Eve Sedgwick l'anticipazione di catastrofi, ma una temporalità alla Gayatri Spivak, che accetta il rischio di politiche aperte: accettare di essere sempre sul punto di esserci e non esserci allo stesso tempo, coscienti delle infestazioni del passato nel presente e di come temporalità trascorse ci aspettano per accompagnarci nel futuro. Il “**divenire futuro**” rompe la dicotomia del passato-presente. La percezione dell'intervallo ci apre alle ombre, intensifica l'esperienza del tempo. Una **cronopolitica deviante** tiene conto del rapporto tra tempi e nel tempo, non secondo una scansione metrica, ma secondo una modalità **affettiva** (xx-xxi).

Ogni riflessione, riconsiderazione, revisione richiede contatto, la compartecipazione di spazi vuoti, flusso e intervallo, pause, iati. Interporre implica accogliere, ricevere, rielaborare, riconoscere la discontinuità. Negli anni 20, Dziga Vertov, teorico dell'intervallo, nei suoi documentari faceva notare i movimenti tra le inquadrature. L'intervallo rende il rapporto che lega le immagini. Ricordando la tecnica di Vertov, la regista e critica vietnamita Trinh Minh-Ha, nella lunga sezione di un suo libro intitolata “Lei dell'intervallo”², osserva che l'intervallo è uno spazio intermittente dove possono essere tematizzati significati che altrimenti ci sfuggono; è spazio per nuove forme della soggettività, come il **non-io**, e un **io plurale** che non è né l'io sovrano né la non-soggettività dell'io onnisciente e oggettivo. Nell'intervallo cade la

² Trinh T. Minh-Ha, *When the Moon Waxes Red: Representation, Gender and Cultural Politics* (New York: Routledge, 1991)

distinzione tra pubblico e privato. Noi donne siamo sempre sia dentro che fuori; tra il soggetto e l'oggetto ci sono spazi multipli, intervalli; ogni momento della vita ci separiamo da qualcosa, *e dalla vita stessa*. Sospensione, resistenza, intervallo segnano fratture nella continuità. L'intervallo rende vuoti e silenzi, alternanza e ritmo, identificazione e straniamento, *le fratture del sentire*. Il TRA è una gola di silenzio, eco e respiro del precedente e del successivo. Rivela una genealogia dell'in/visibile, in dimensione ottica e aptica.

Come vedete, l'intermittenza abita la temporalità. Se pensiamo agli impieghi occasionali, al lavoro interinale, alla precarietà, a scadenze, rinnovi, attese, la durata dell'impiego e l'impiego delle risorse, la scansione temporale mi sembra prioritaria, là dove temporalità e soggettività sono costitutive delle biopolitiche dei corpi – normalmente asincrone con il nostro tempo biologico, che è intermittente come il sonno e la veglia, le mestruazioni, come il secondo e terzo lavoro che facciamo nel quotidiano, senza che contino il lavoro affettivo e il lavoro di cura che non sempre si desidera o si può appaltare, e senza che conti, va proprio detto, il lavoro volontario e non remunerato su cui costruiamo il più profondo senso politico del nostro esistere.

Ora, io sono tra le persone fortunate che in modo intermittente potrebbero godere di quella temporalità che Judith Halberstam ha definito Queer: un modo di vivere altrimenti rispetto dalla logica eteroriproduttiva di chi vive in condizioni famigliari e familiste. Forse potrei davvero avere un tempo queer, ma mi lascio invece irretire in una domesticità più continuativa che intermittente, protetta dal privilegio della pensione che anni di lavoro mi garantiscono (almeno per ora). Inoltre sono, come tutti, vulnerabile all'assetto biopolitico che include sia la sfera privata -- quindi famiglia e proprietà -- sia lo spazio pubblico dove le attività della nostra vita vengono standardizzate, mercificate, controllate, disciplinate anche attraverso le assegnazioni identitarie. Diventata una "pensionata" diversamente occupata, sono anche un target predefinito. Posso ancora "passare" per impiegata, qualche volta, così come negli anni sono passata per etero, usando l'intermittenza delle mie varie identità non sempre per gioco. Ma da pensionata o impiegata, donna, femminista, lesbica, queer, benestante o poverella sono comunque implicata nel mercato dei consumi – e non solo. Quale riconoscimento sociale mi viene

dato in cambio della mia conformità, del mio pagare tasse, bollette e multe, del mio stare dentro un percorso identificabile come il mantenimento di un certo status o come l'aspirazione a quello che in inglese si chiama "upper mobility" – mobilità di classe, verso l'alto? – e di fatto ci sono 68 scalini per arrivare a casa mia. Sono ancora idonea per una ottimizzazione biopolitica? Quale rapporto con lo stato-nazione mi verrebbe richiesto per ottenerla? Quale handicap mi assegna l'*intermittente* visibilità del mio lesbismo, per quanto la terza età temperi l'abiezione omosessuale, pur non assolvendomi da essa?

Sul tema dell'intermittenza sociale di alcuni soggetti in particolare vorrei incrociare il discorso di Jasbir Puar (*Terrorist Assemblages. Homonationalism in Queer Times* (Duke UP, 2007) a quello di Anna Simone (*I corpi del reato. Sessualità e sicurezza nella società del rischio*, 2010). Avevo sentito Puar a Torino e di nuovo al convegno sulle Democrazie sessuali a Roma. Pamela aveva poi segnalato il convegno sul femminismo contemporaneo che ho ascoltato su YouTube notando come i due discorsi si intrecciassero anche con quello che preparavo per Be Free.

Sia Puar che Simone si occupano delle nuove soggettività che hanno fatto irruzione sulla scena pubblica delle nostre società complesse e globali – donne, immigrati, soggettività gay, lesbiche, trans, intersex, potenziali terroristi, disoccupati, precari e intermittenti, fuori-binario – in situazioni che i governi (almeno quelli del cosiddetto primo mondo) affrontano attraverso politiche di sicurizzazione che ignorano la delinquenza dei potenti, ma con la scusa di ripararci dai rischi che corriamo nel "disordine pubblico" limitano sempre più le nostre libertà.

Il saggio di Anna Simone si chiede che "rapporto intercorre tra diritto, norma, normalizzazione e condotta dei corpi" (19) e va a indagare specificamente quella che da almeno 30 anni viene considerata dal movimento lesbico la macronarrativa e strumento primo del sistema patriarcale planetario: "la norma eterosessuale intesa come normalità che a sua volta genera norme giuridiche" (20).³ Per Simone dobbiamo assolutamente

³ Simone riporta questa analisi a *Gender Trouble* di Judith Butler ma in realtà il tema era già stato ampiamente trattato sia da Gayle Rubin del 1975 e nel 1984, sia dal saggio di Adrienne Rich pubblicato nel 1986. Rubin Gayle, "The Traffic in Women: Notes on the 'Political Economy' of Sex", in Rayna Reiter (a cura di), *Toward an Anthropology of Women*, Monthly Review Press, New York, 1975; trad. it.

calcolare i danni causati dalla norma eterosessuale sul nostro sistema di vita, sulla politica, la religione e le leggi. Tenendolo ben presente, Simone ripercorre i tratti salienti del pensiero di Foucault per evidenziare le procedure di classificazione, ordinazione e distribuzione che creano secondo assetti dicotomici le identità, l'organizzazione delle discipline, l'esclusione e demonizzazione di discorsi eccedenti – per esempio normale-anormale, cittadino-straniero, maschile-femminile, ecc. Spiega Laura Eduati recensendo il saggio per *Liberazione*:

“Omosessuali, lesbiche e trans diventano corpi “a-normali” nel senso che eccedono la norma eterosessuale e dunque vengono esclusi dall'ottenimento dei diritti. Le donne sono corpi strumentalizzati perché lo stupro, lo stalking, la prostituzione sono fenomeni utilizzati, negli ultimi anni, per la propaganda contro gli stranieri e per imporre alle stesse donne norme restrittive come nel caso delle prostitute, che nell'ottica del centrodestra vanno combattute soltanto quando lavorano sulla strada e dunque offendono un supposto decoro, introducendo peraltro l'antico quanto urticante binomio donna perbene-donna per male; i migranti sono corpi vietati e scomparsi, inghiottiti dai Cie dove le normali garanzie vengono sospese.... [Nella nostra società del rischio]... il diritto appare incapace di accogliere il cambiamento sociale e interviene unicamente in senso penale e securitario.... Il diritto alla sicurezza diventa strumento di propaganda politica ... e... in questa ottica, la selva di leggi dure e restrittive non mirano a riconoscere diritti soggettivi ma nemmeno a garantire la tanto sbandierata sicurezza visto che i fenomeni dell'immigrazione e della prostituzione, per esempio, vivono comunque all'interno della società e non vengono affatto cancellati come invece vorrebbero i politici autori di quelle norme.”

L'ultima parte del saggio di Anna Simone si occupa proprio di come certe leggi emanate per proteggere si ritorcono contro i soggetti più deboli senza fare giustizia ma anzi incidendo, come dicevo, su diritti e libertà di tutti.

"Lo scambio delle donne. Una rilettura di Marx, Engels, Lévi-Strauss e Freud", *Nuova DWF*, ottobre-dicembre 1976, pp. 23-65. Rubin Gayle, "Thinking Sex: Notes for a Radical Theory of the Politics of Sexuality", in Vance Carole (a cura di), *Pleasure and Danger*, Routledge & Kegan Paul, New York, 1984. Rich Adrienne, "Compulsory Heterosexuality and Lesbian Existence", *Signs*, 5, n. 4, *Women: Sex and Sexuality*, estate 1980, pp. 631-660; rist. in *Blood, Bread, and Poetry. Selected Prose 1979-1986*, W.W. Norton & Company, New York- London, 1994; trad. it. "Eterosessualità obbligatoria ed esistenza lesbica", *Nuova DWF*, n. 23-24, 1985, pp. 5-40. Per ulteriori informazioni, vedi *Le cinque giornate lesbiche in teoria*, a cura di Liana Borghi, Francesca Manieri e Ambra Pirri, Roma, EDS, 2011.

La situazione italiana non è poi tanto lontana da quella descritta da Jasbir Puar nel suo lungo e ampio saggio sugli Stati Uniti, altra società che cura il “rischio” con politiche securitarie governate dalla logica del dentro/fuori, dell’inclusione-espulsione. Puar descrive estesamente la situazione americana, ma la parte che mi interessa qui è la sua indagine su soggetti definiti devianti e fuori-binario, e il loro sfruttamento: sul loro apparente recupero e accettazione per sostenere politiche di emergenza nazionale, e reciprocamente come certi soggetti emergenti considerati “abietti” (gay, trans, immigrati, clandestini ecc.) nutrano fantasie di sospensione. Si lasciano cooptare nel sistema attraverso “omonarrazioni che replicano ideali nazionali limitati riguardo a razza, classe e genere”, illudendosi che l’assunzione di cittadinanza li integri pienamente e stabilmente nella norma – cosa che forse avverrà fintanto che il prezzo dell’integrazione sarà (come un click positivo) l’adesione alla norma neoliberista, al privilegio razziale e sessuale, alla disponibilità a consumare, e alle politiche securitarie vigenti, espressa con la docilità dei corpi in un’altra società dove la tecnologia del potere è centrata sulla vita (29) e viene implementata attraverso costituzione, leggi, normative, ordinanze, divieti e un sistema di mercato basato su impieghi intermittenti e precari.

Il fatto che Puar definisca Queer questi soggetti emergenti richiede una spiegazione. Io avrei detto che non ci può essere un “soggetto” di identità queer (strano, perturbante, fuori norma) in un movimento nato in opposizione alla politica dell’identità, pronto sempre a criticare, sovvertire, trasgredire. Come sappiamo, di questa tradizione di dissenso, in contrasto con certe forme divulgative del queer, si fa portavoce estremo Lee Edelman, recuperando la figurazione del queer portatore di morte, figura non futuribile che non investe nel “bambino” in quanto motore universale di investimento personale, biologico, simbolico, sociale, economico, politico.

Ma a Puar interessa piuttosto esaminare vari modelli nella produzione di corpi che vengono definiti “queer” -- dal clandestino e criminale ad altri soggetti da riformare, criminalizzare, punire, disciplinare. Ovviamente nessun modello queer può considerarsi fuori norma, perché nessuno sfugge al meccanismo di resistenza-complicità che mettiamo in atto all’interno delle condizioni etiche e politiche che ci danno significato. Non solo la resistenza è ormai un atto normativo, lo è anche la trasgressione che è sempre definita in rapporto ai regimi regolatori della normatività (22-23). Il modello

corrente sembra essere un soggetto autodeterminato, dichiaratamente libero da falsa coscienza e velleità egemoniche, che del capitalismo sceglie l'individualismo e il turismo sessuale; mentre altri scelgono l'ordine della convivenza familiare, acquistando e pagando la riproduzione e formando famiglie arcobaleno – storie diverse che popolano gli archivi dell'integrazione.

In una sezione intitolata “Aspettando l'amore della nazione”, Puar, dialogando a distanza con la critica inglese Sara Ahmed, identifica il lavoro – questo impiego energetico dei corpi – come dimostrazione di benevolenza ed elargizione di privilegi da parte dello stato e del mercato, quindi come un modo affettivo di appartenenza che traduce e recupera xenofobia e omofobia in termini di diversità, inclusione e tolleranza. L'attesa dell'amore della nazione (che non arriverà mai) viene compensata da una “virilità di mercato” (xiv). Si vive potenziati dalle statistiche, confortati nel genere e nella classe con attributi e aspettative di longevità, salute, fertilità, ambiente, ecc.: un modello di futuribilità e gratificazioni differite che ci allontanano dalla morte, convinti che la sicurezza di oggi garantisca la qualità della vita di domani. “Tutto ciò richiede normatività di genere e sessualità, nonché la riproduzione di una politica del corpo multiculturale ibrido, in cambio di possibilità lucrative nell'economia globale”, conclude Puar (27).

Come lavorare contro questa logica? Dove trovare materiale per un altro archivio della contemporaneità? Forse nel modello Queer **intersezionale**, molto attento a come l'eteronormatività attraversa razza e classe oltre alla sessualità, che non ignora le tensioni tra comunità diasporiche, si sente implicato nella violenza verso gli altri, e la denuncia anche riconoscendo la propria complicità con altri aspetti identitari -- nazione, razza, classe, genere, bianchezza. Se questo modello sembra più archiviabile, perché tiene conto dell'intersezione di fattori molteplici nelle resistenze come nelle complicità, troppo spesso finisce per scegliere secondo priorità espedienti, per esempio combattendo il sessismo o l'omofobia ma non il razzismo⁴ – e di questa partecipazione ad altre forme di violenza Puar dà esempi che potremmo applicare al nostro quotidiano. La violenza epistemica che costruisce il queer bollando come abietto e patologizzando

⁴ Achille Mbembe “...in Foucault's terms, racism is above all a technology aimed at permitting the exercise of biopower, “that old sovereign right of death.” In the economy of biopower, the function of racism is to regulate the distribution of death and to make possible the murderous functions of the state. It is, he says, “the condition for the acceptability of putting to death.”, “Necropolitics”, 17.

chi viene considerato sessualmente deviante, si estende a una moltitudine di altre forme che alzano il nostro livello di tolleranza delle ingiustizie e delle sofferenze altrui, se non le nostre, e che troppo spesso replichiamo.

E per chiudere:

A un certo punto del suo discorso, Jasbir Puar cita Achille Mbembe, filosofo della decolonizzazione africana, che nel saggio “Necropolitics” si chiede “quale posto venga dato alla vita, alla morte e al corpo umano (in particolare il corpo ferito o ucciso)? Come vengono iscritti nell’ordine del potere?” per poi constatare che la vita viene soggiogata dalla morte ora che l’autorità di uccidere non è più solo controllata dallo stato ma distribuita nella società.⁵ Mbembe critica la concezione occidentale del tempo, sia unidimensionale, sia ciclico di stabilità e collasso, e suggerisce di considerare il presente come il luogo dove si combinano assenze diverse -- superate, passate, ricordate, anticipate – in modo da permettere una narrativa di temporalità diverse. Così anche una narrativa dell’intermittenza, dove confluiscono periodicità, ripetizione, recidività, telos di inizio e fine, stabilità, longevità, durata, attesa.

È fondamentale mantenere prospettive alternative rispetto al tempo, al lavoro e al sé – scrive Mbembe ricordando gli schiavi delle piantagioni (22). Ricordare, aggiungo, non solo i corpi che contano, ma anche quelli che scompaiono, e non soltanto nelle acque del nostro Mediterraneo o nelle fosse comuni della Libia; ricordare l’intermittenza/intervallo nei 18 mesi consentiti per i Migranti rinchiusi nelle eterotopie della segregazione temporanea, scomparsi rispetto alla società di arrivo e di partenza (Simone 87). Ho visto che di corpi che scompaiono ci occuperemo domattina, con Isoke Aikpitanyi che parla sulla Ragazza di Benin City – quindi ora posso chiudere.

⁵ http://en.wikipedia.org/wiki/Achille_Mbembe